

I cavatori sono sempre meno: su, in quota, ne sono rimasti 800. 100 anni fa erano 14mila...

Alla sciubba (un chiodo speciale) e alla mazzetta si sono sostituite macchine che «entrano» nelle pareti

**IL PERICOLO** è sempre dietro l'angolo quando si devono staccare i pesantissimi blocchi bianchi: anche se ormai la dinamite non si usa più, anche se le macchine t' aiutano e gli infortuni sono in calo. A Natale Andrea è morto, schiacciato da un lastrone. Ma qui, nelle cave sulle Alpi Apuane, il vero affare comincia a essere la polvere di marmo...

# I sopravvissuti del marmo e l'«oro perduto» delle cave

di **Vladimiro Frulletti** inviato a Carrara / Segue dalla prima

**T**anto è recente la «scoperta» che a Carrara c'è un nuovo oro bianco. E non è più il famoso blocco di «bianco statuario» che s'andava a cercare Michelangelo in persona per fare la Pietà. Ma una polvere sottilissima che si ricava da sassi, scaglie e pietre. È il carbonato di calcio il nuovo business che dalle Apuane scende a valle. Scavare la montagna per farci carbonato di calcio non vuol dire solo ridurre in polvere un bene che è di tutti, ma anche centinaia di camion che ogni giorno attraversano Carrara producendo livelli di polveri sottili (Pm10) come in una metropoli.

Per portare via dalla montagna un bel blocco squadrate di marmo serve tecnica, abilità e coraggio, servono cioè i cavatori. Per sbriciolare sassi servono pochi operai e robuste macchine demolitrici. È un processo che ora sembra inarrestabile e che sembra destinato anche a modificare l'intero Dna di una città come Carrara che si è sempre sentita città di cave e cavatori. Oggi nel lapideo lavorano meno di tremila persone. Duemila stanno a piedi delle Apuane: nei laboratori, nelle segherie dove il marmo si taglia e si lavora. 800 invece quelli che lavorano in quota, nelle cave. Cent'anni fa erano quasi 14mila e tiravano fuori 300mila tonnellate di marmo l'anno. Oggi le tonnellate estratte sono 5 milioni. Ma di queste più di 4 milioni sono sassi e scaglie. Solo 850mila tonnellate blocchi. Si scava di più e con meno lavoro. Il che non vuol dire che, come il metalmeccanico, anche il cavatore sia una categoria in via di estinzione. Ma che i cavatori sono una specie di specializzati tecnici, che più che di sciubba (uno speciale chiodo) e mazzetta, lavorano con macchine che «entrano» nella montagna e tagliano il

**Carrara e il marmo**  
 La città e il suo Dna che cambia: la concorrenza dei turchi, dei cinesi e degli indiani

blocco di marmo. La dinamite è scomparsa. Cambiamenti che hanno migliorato le condizioni di lavoro e abbassato i rischi. Dai 230 incidenti, di cui tre mortali, del 1997 si è passati ai 163, 1 mortale, del 2005. Ma il pericolo quando si lavora su una montagna rimane. Poco prima di Natale un cavatore ci ha rimesso la vita. Si chiamava Andrea Giavarri aveva 33 anni e un bimbo piccolo. È rimasto schiacciato da un blocco di marmo durante le operazioni di carico. «Un fatto estremamente negativo - spiega l'ingegnere Maura Pellegrini, responsabile Asl per la sicurezza sui luoghi di lavoro - perché ho sentito di nuovo il termine "fatalità". E invece il fatto non c'entra niente, serve solo a dare giustificazioni e a fare abbassare la guardia. Qui invece si continua a stare troppo vicini alle macchine, ai camion e alle gru. Ma è pericoloso perché mentre i piazzali dove si lavora sono sempre più stessi, mentre le macchine sono sempre più grandi». Senza contare che anche i ritmi e i carichi di lavoro giornalieri non sono fattori neutri. «Certo - aggiunge Pellegrini - più ore si lavora, più si è affaticati, meno si sta attenti. E infatti la maggior parte degli incidenti li registriamo quando c'è stanchezza. O prima delle vacanze o a fine giornata». Anche perché un cavatore può arrivare fino a 12 ore al giorno. Ufficialmente la «giornata» è di 8



Cave di marmo nelle Alpi Apuane Foto di Dario Orlandi

**L'INTERVISTA DAVIDE BIGI** Trent'anni, cavatore lui, il nonno, gli zii e il padre: prendo 1300 euro, alcuni preferirebbero il «nero»

## «Da 12 anni lassù: è la montagna che ci fa mangiare»

dall'inviato a Carrara

Ha solo trent'anni, ma già da 12 ogni mattina (tempo permettendo) va sulle Apuane, dietro Carrara, a buttar giù marmo. «Ho cominciato presto, appena finito il militare. Perché? Mi piaceva. E poi tutti in famiglia sono cavatori. Il mio nonno, i miei zii. Mio babbo ha lavorato in cava per 20 anni. Poi è riuscito a entrare in Comune, ma perché si era "scalamoto" 2 o 3 volte». «Scalamato» in carrarino significa cadere giù. E quando si cade giù da un monte ci si fa parecchio male. Ma a Davide Bigi, sposato, due bimbi piccoli (una femmina di 8 anni e un maschio di 3), il suo lavoro piace.

**Perché le piace?**

«Perché se è vero che è un lavoro "peso", però si sta all'aria aperta. È vero che si sta sotto il sole o al vento, al caldo o al freddo per tutta la giornata, però non mi saprei vedere in un ufficio».

**A che ora va a lavorare?**

«D'inverno esco di casa verso le sei, passo dal bar, e alle 7 si comincia. D'estate ci si alza prima, attorno alle 5, e si inizia prima. Smonta dopo 8 ore. Certo, poi può succedere che ci fermiamo un'ora in più o che andiamo a lavorare qualche sabato. Ma ogni tanto, quando c'è da finire un lavoro».

**Una volta parte del salario dei cavatori era pagato al nero. Oggi?**

«No, non esiste più. Se ci chiedono di lavorare un'ora di più ce lo segnano in busta. E però c'è chi si lamenta: alcuni vorrebbero esser pagati in nero. Se uno pensa al futuro è giusto avere lo straordinario in busta con i suoi contributi regolari. Però a fine mese ci si accorge che non conviene lavorare troppo».

**Lei quanto guadagna?**

«1200 euro, arrivo a 1300 con gli assegni familiari. Certo, non è molto, li devo far bastare per forza. Poi per fortuna mi aiutano i miei».

**E a casa non hanno paura del lavoro che fa?**

«Il rischio in questo mestiere c'è sempre. Quando vai su una montagna corre sempre il rischio di finire giù. Però da quando ho cominciato le cose sono migliorate. L'Usl ci sta addosso. Ad esempio nella nostra cava non lavoriamo più sotto una techia».

**Cioè?**

«Il tetto della montagna. Avevamo iniziato a lavorare in basso, alla base. Era pericoloso perché quello che c'era sopra ci poteva cadere in testa. Così ci hanno fatto cambiare tutto. Abbiamo ricominciato dall'alto. È stata dura. Non c'era la strada per arrivarci, e non c'era marmo. Abbiamo faticato due anni, ma ora le cose vanno bene e siamo più sicuri».

**Suo figlio ha 2 anni e se volesse diventare cavatore come lei?**

«Vorrei che studiasse per avere una vita diversa dalla mia, ma se decidesse di venire quassù a lavorare non gli direi di no...».

v.fr.

### Numero infortuni nelle cave di marmo di Massa Carrara

anno	prognosi iniziale inferiore a 30 gg	prognosi iniziale superiore/uguale a 30 gg	infortunio mortale	totale
2000	174	9	0	183
2001	179	10	0	189
2002	170	11	2	183
2003	146	6	0	152
2004	158	4	0	162
2005	154	8	1	163
2006 1° semestre	79	1	0	80

Fonte: Asl Massa Carrara

ti che quelli soci di cooperativa vanno in pensione dopo 40 anni di contributi. Perché questo non è considerato un lavoro usurante. La Cgil ha iniziato una raccolta di firme per il Parlamento, alcuni deputati locali dell'Unione (Cordoni, Evangelisti, Ricci) stanno facendo pressioni sul ministero. L'obiettivo è di applicargli lo stesso trattamento riservato ai minatori e quindi di arrivare a godere della pensione dopo 35 anni di contributi. Ma oggi il principale problema di Carrara e delle sue cave si chiama futuro. «Le nostre cave fanno schifo - ammette il sindaco (Ds) Giulio Conti - tenute così male nel mondo, e io ne ho viste dappertutto, non ce ne sono. Però c'è

un motivo. Sono le più alte e le più antiche del mondo. Qui si scava da più di 2000 anni e a quote elevate. Serve una rivoluzione, non so se è tardi, ma noi ci stiamo provando». Un po' di nuove regole Conti le ha messe. Dopo l'alluvione che nel settembre 2003 sconvolse la città e uccise una anziana signora, le cave sono state chiuse per un mese. «Avevo contro tutti: industriali, cavatori, camionisti» ricorda il sindaco. E se fino ad allora chiunque poteva salire in cava e portare giù quello che voleva senza dire nulla a nessuno, oggi «tutti i camion devono essere autorizzati e registrati, per spare dove vanno e cosa portano» aggiunge Conti. C'è poi la strada dei marmi. Un primo pezzo è

quelli non squadrate. Così la gran parte di materia prima che scende dalle Apuane ora serve a altre industrie sotto forma di carbonato di calcio. Sostanza utilizzata per vernici, vetro, dentifrici, cosmetici, alimenti, ma soprattutto carta, per la stampa offset. In più il carbonato di calcio di Carrara è particolarmente «buono» e si vende bene. La Omya, multinazionale del settore, lo sa e a Carrara si sta allargando. L'affare conviene. Una tonnellata di carbonato di calcio costa (compresa l'imposta comunale di meno di 4 euro) fra i 7-8 euro e viene rivenduta da un minimo di 25 a un massimo di 120 euro. In me-

La polvere «va» più dei blocchi: il carbonato di calcio buono per vernici dentifrici e soprattutto carta per la stampa offset

dia 50 euro a tonnellata. Lo stesso prezzo di un blocco di marmo normale. Legambiente fa notare che infatti nel 2005 su 5 milioni di tonnellate di scavo solo il 18% era costituito da blocchi. Un dato non allarmante per gli industriali perché quei sassi sono gli scarti della lavorazione che qualche anno fa, prima che il carbonato di calcio diventasse un affare, erano solo un rifiuto e un costo da smaltire, tanto che hanno riempito per secoli le gole (i canali) delle Alpi Apuane. Ora invece c'è qualcuno che li porta via e li paga pure. In parte è senz'altro così, ma le percentuali delle ultime tre legislature. Per sostituirlo l'Unione ha indetto le primarie. Domenica si sfideranno Gian Maria Nardi, giovane segretario della federazione Ds di Massa Carrara, sostenuto da Quercia, Margherita e Prc, l'assessore dello Sdi Angelo Zubbani, e Elena Beisso, ex dirigente della Cgil sostenuta da Italia dei Valori, Verdi e Pdci. Ma chiunque sarà il nuovo sindaco di Carrara è da quel piano che dovrà ripartire. Anche perché da tempo Carrara ha perso la leadership nella lavorazione a valle del marmo non riuscendo a resistere alla concorrenza non solo di paesi emergenti come Turchia, Cina e India, ma anche della stessa Verona che si è specializzata (con profitto) nella trasformazione dei blocchi informi,